

PUBBLICO IMPIEGO

Contratto degli statali Rotte le trattative Per il 25 settembre indetto lo sciopero

ROMA. I sindacati confederali di categoria hanno indetto per il 25 settembre uno sciopero dei circa 280.000 dipendenti dei ministeri e dei 70.000 lavoratori del parastato, con manifestazione nazionale a Roma. La decisione è stata presa in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Una rottura che dimostra che anche nel settore pubblico il negoziato per il rinnovo dei contratti non sarà proprio una passeggiata, ma al pari del settore privato presenterà molte difficoltà e sarà fonte di contrasti.

Rotte le trattative, i sindacati chiedono il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale, in base all'Intesa di luglio. Per Cgil, Cisl e Uil i motivi che hanno portato ad un esito negativo del confronto sono da ricercare nell'esiguità delle risorse stanziate per i contratti, ma anche nella parte normativa.

Con le attuali risorse - lamentano - i lavoratori avrebbero ricevuto un aumento di 14 mila lire mensili. Dai sindacati è stato bocciato anche il nuovo inquadramento professionale proposto dall'Aran perché giudicato dai sindacati poco innovativo.

«Questo modello organizzativo uguale per tutti - dice Paolo Nerosi (Fp-Cgil) - andava bene vent'anni fa con la legge quadro, ma oggi vanno colti elementi di diversità e flessibilità. Vogliamo sapere poi come si tutela il potere d'acquisto a livello nazionale e quali siano le risorse per la contrattazione integrativa».

Per Rino Tarelli (Fpi-Cisl), «la sorte della riforma Bassanini dipende anche dall'esito della stagione contrattuale. Non basta essere d'accordo su un pubblico impiego europeo, occorre il coraggio di prendere le decisioni per realizzare questi obiettivi».

«La Uil - dice Salvatore Bosco (Uil Pa) - aveva capito da tempo che non c'era la volontà politica di fare i contratti ed oggi ne abbiamo avuto la conferma. Si è voluto solo perdere tempo per non pagare l'indennità di vacanza».

«Al Governo ed all'Aran va attribuita la responsabilità della rottu-

ra delle trattative», afferma Salvatore Bosco. «Il nostro dissenso sulle posizioni assunte dall'Aran - aggiunge - è totale: non vengono garantiti aumenti economici pari ai tassi programmati di inflazione, come previsto dall'accordo sul costo del lavoro del luglio '93; non si accetta un nuovo ordinamento del personale basato sulla valorizzazione delle professionalità, sulla flessibilità del lavoro; non si vuole potenziare la contrattazione integrativa e migliorare le relazioni sindacali; non si vuole accettare la trasparenza nella pubblica amministrazione, nella gestione dei fondi destinati al salario accessorio. Inoltre - afferma ancora Bosco - non si vogliono eliminare gestioni clientelari e paternalistiche come quelle relative al cosiddetto premio individuale di produttività; non si vogliono ridurre le disparità oggi esistenti nelle varie Amministrazioni sul trattamento economico, non si danno risposte sulla previdenza complementare, sulle pari opportunità, sui diritti individuali e collettivi. Non c'era e non c'è - conclude - la volontà politica di fare i contratti sia per i dipendenti statali che per i dipendenti degli Enti Pubblici».

Diversa ovviamente la valutazione dell'Aran, l'agenzia che svolge funzioni negoziali per il rinnovo dei contratti nella pubblica amministrazione. I contratti pubblici possono essere rinnovati introducendo elementi innovativi soprattutto per il nuovo ordinamento professionale e nel pieno rispetto dell'accordo di luglio.

Così il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Ariaga, interviene sulla rottura del negoziato per i nuovi contratti dei ministeri e del parastato. Dell'Ariaga, dunque, prende atto della decisione dei sindacati di abbandonare il tavolo delle trattative.

«Nonostante alcune positive premesse - afferma un comunicato del presidente dell'Aran - si registra ancora una certa distanza tra le posizioni sindacali e le posizioni dell'Aran, sia nella parte economica che su quella normativa dei contratti».

R. E.

L'azienda presenta una ipotesi sugli esuberanti che arriva sempre al numero di 1145

Una «no stop» per l'Ansaldo negoziato appeso a un filo

I sindacati: il ministro Bersani faccia una proposta



Una protesta dei lavoratori dell'Ansaldo

MILANO. Non è bastata una notte di riflessione. E neppure sono bastate le dodici ore filate di faccia a faccia alternati tra ministro e azienda, ministro e sindacati, della giornata di ieri. Dodici ore trascorse tra prudenti ottimismo e improvvise docce scozzesi. La trattativa sul piano di ristrutturazione Ansaldo, e sui suoi «esuberanti», in serata si presentava ancora tutta in salita. Colpa dell'azienda - accusa il sindacato - e della sua ultima proposta messa sul tavolo del ministro Bersani.

Una proposta che prevede, da subito, nei tre stabilimenti di Genova, Legnano e Gioia del Colle (Bari), 800 esuberanti strutturali più 275 «eccedenze» la cui natura - strutturale o congiunturale (cioè espulsione dall'azienda o allontanamento temporaneo) - verrebbe definitivamente stabilita a dicembre '98, dopo una nuova verifica. In pratica, in caso di fatti nuovi, cioè di nuove alleanze, potrebbero avere la speranza di tornare in fab-

brica. Altrimenti, come temono i sindacati, niente. A questi, per completare il conto, vanno poi aggiunti altri 70 esuberanti della sede centrale, per i quali si deciderebbe a sei mesi dalla scadenza del piano, cioè nel duemila.

Dilazioni a parte, tirate le somme, si arriverebbe giusti giusti a 1145 esuberanti. In altre parole alla posizione di partenza dell'azienda.

Per cercare di uscire dalla nuova impasse il ministro Bersani, assistito dal responsabile della sua segreteria, Minopoli, e dal direttore generale del ministero del Lavoro, Cacopardo, ha avanzato una nuova ipotesi da portare al vaglio dell'azienda. La proposta prevede che i 275 non vengano messi, per il momento, in cassa integrazione. Rimandando la definizione del loro destino ad una verifica da tenere fra sei mesi. In questo modo, fuori

dalla produzione finirebbero, tra i tre stabilimenti, gli 800 «strutturali», i 170 dipendenti della «corporata», oltre ai 620 «congiunturali» già dichiarati. In tutto 1490 lavoratori, contro i 2050 previsti inizialmente dal piano. Di fronte alle insistenze dell'Ansaldo e all'incertezza degli sviluppi, però, per bocca del segretario nazionale Francesco Ferrara, la Fiom ha chiesto al ministro di elaborare una proposta definitiva sulla quale far pronunciare azienda e sindacato. Una proposta che a tarda ora non era ancora stata formulata.

Eppure nel pomeriggio uno spiraglio sembrava essersi aperto. Sulla base di un piano articolato su tre punti. La garanzia delle missioni produttive dei diversi stabilimenti, con conseguente mantenimento delle attuali lavorazioni anche all'ex Franco Tosi di Legnano (dove si è parlato pure dell'attivazione di un nuovo «servizio» su turbine industriali); riduzione degli esuberanti strutturali (il sindacato aveva

chiesto che venissero portati a 700); garanzia di coperture sociali a favore di tutti i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo. Quando però sembrava che il negoziato avesse imboccato la dirittura d'arrivo, tutto è tornato in alto mare. All'origine della marcia indietro, appunto, la questione «esuberanti strutturali». Meglio, il loro numero.

Così, a notte, la trattativa - per dirla con il segretario nazionale Uilm, Giovanni Contento - resta appesa a un filo sottilissimo. In bilico tra intesa e rottura.

Ieri intanto a Genova è stata un'altra giornata di tensione. I lavoratori hanno attuato in mattinata un nuovo sciopero. Dopo aver bloccato corso Perrone, nel ponente cittadino, i cassintegrati hanno formato un corteo interno che ha raggiunto i vari uffici per sensibilizzare tutti i dipendenti. Per tutta la giornata è continuato il presidio alle portinerie.

Angelo Faccinotto

Fim, Fiom e Uilm: all'origine la sospensione del progetto Socrate

Tlc, migliaia i posti a rischio

ROMA. Il blocco degli investimenti di Telecom mette a rischio oltre 10.000 posti di lavoro nel settore delle installazioni. L'allarme viene dalle segreterie nazionali di Cgil-Fiom, Cisl-Fim e Uilm che oggi, nel corso di un convegno, hanno preso in esame il problema delle telecomunicazioni in Italia. Secondo i sindacati lo «stop» agli investimenti da parte di Telecom «sta mettendo in ginocchio l'intero settore delle installazioni telefoniche» e «i nuovi players non sopprimeranno a quel blocco perché i loro investimenti sono prevalentemente destinati alla creazione di «call center» e molto meno alla costruzione di reti potendo essi fruire delle infrastrutture Telecom peraltro accessibili a prezzi di interconnessione non sfavorevoli».

«Per l'occupazione le conseguenze sono gravissime - afferma il segretario nazionale della Fiom Giampiero Castano - i posti di lavoro a rischio sono oltre 10.000 nelle sole imprese organizzate dentro i consorzi costituiti per «Socrate» (il progetto di cablaggio delle città poi sospeso) e ad essi ne vanno aggiunti almeno altrettanti nell'«indotto».

La denuncia dei sindacati è decisa: «Il subappalto e il lavoro nero crescono non solo per volontà dei fornitori, ma per la logica di prezzo imposta dai gestori ad imprese che hanno spesso investito notevoli risorse confidando per furbizia o incoscienza nella perpetuazione del «modello Sip», e in tutto questo il Mezzogiorno è ancora una volta l'area più colpita».

Castano sottolinea anche alcune proposte avanzate qualche mese fa per «sollecitare governo e amministrazioni locali per una massiccia diffusione delle tecnologie della comunicazione» nell'intento di uscire dal-

le logiche assistenziali. «Il nostro appello fino ad ora è stato senza esito - aggiunge il segretario Fiom - neppure la recente verifica di maggioranza ha dato risposte, mentre sembra tornare sulla scena il vecchio, caro modello assistenziale che tanti estimatori ancora annovera».

Per i sindacati, infine, la politica scelta da Telecom sta creando problemi nuovi anche alle infrastrutture delle telecomunicazioni «che rappresentano la base per la modernizzazione del Paese, a partire dalle sue aree meno competitive».

Non meno duro il giudizio sull'operato del governo per la privatizzazione di Telecom. Esclusivi criteri di tornaconto finanziario, è la valutazione di Fiom, Fim e Uilm. L'attacco è arrivato ieri, per voce del segretario nazionale della Fiom Giampiero Castano a nome delle tre organizzazioni sindacali. «Dobbiamo purtroppo constatare che la privatizzazione di Telecom è avvenuta secondo esclusivi criteri di tornaconto finanziario - ha detto Castano - la sola preoccupazione di Prodi e Ciampi è stata quella di garantire la governabilità attraverso un nucleo stabile di azionisti (oggi rappresenta il 9% del capitale) ed il mantenimento della golden share». Per Castano «poco o nulla è stato fatto per indirizzare la politica di Telecom e delle società che essa controlla» con conseguenze che «potranno essere disastrosamente visibili già nelle prossime settimane». Fim, Fiom e Uilm si dicono poi convinte che «in Italia non esiste una imprenditorialità nazionale con volontà, risorse e capacità adeguate» ai grandi progetti che accompagnano lo sviluppo della società della comunicazione».

L'Antitrust su Telecom in Internet

ROMA. L'Autorità Garante della Concorrenza e del mercato ha avviato, a seguito di una denuncia della Associazione Italiana Internet Providers, un procedimento istruttorio nei confronti di Telecom Italia per presunto abuso di posizione dominante nei servizi Internet. «Telecom Italia - si legge in una nota dell'Antitrust - con la vendita dei servizi Tin e Interbusiness, detiene una posizione di assoluta preminenza nel mercato dei servizi di accesso a Internet. In quanto gestore telefonico ex monopolista - prosegue la nota - Telecom Italia gestisce inoltre tutti i collegamenti telefonici, commutati e dedicati dell'accesso a Internet per l'utenza nazionale, ed è il principale fornitore degli Internet Service Providers suoi concorrenti». I comportamenti oggetto dell'istruttoria sono «una presunta pratica di prezzi predatori per la fornitura di servizi di accesso a Internet».

TORINO. È ancora un abbozzo di piattaforma. Il collante è però forte: l'occupazione. Lo ha detto ieri a Torino, davanti ad una platea di quadri e delegati sindacali Cesare Damiano, della Fiom-Cgil. A grandi linee lo ha confermato Giorgio Caprioli della Fim-Cisl e Roberto Di Maulo della Uilm-Uil non ha guastato la festa, glissando sul salario che la sua organizzazione vorrebbe attorno alle 80 mila mensili di incremento. Tuttavia, la Uilm torinese sta raccogliendo firme alla Fiat di Mirafiori e di Rivalta, affinché gli scatti di anzianità siano conglobati nella richiesta salariale. Ma a grandi linee le distanze tra i vertici sindacali sono minime. Il quadro potrebbe mutare solo se saltasse l'accordo del 23 luglio, se Prodi dovesse inciampare nella verifica di governo, se la Confindustria sollevasse questioni di lana caprina sull'orario. In poche parole, all'allargamento della base occupazionale, i sindacati di categoria sono disposti a «sacrificare» aumenti salariali e a discutere riduzioni d'orario in maniera mirata. Certo, non si tratta delle tavole di Mosè per un rinnovo contrattuale. Però, se la proposta arriva dal settore sindacale storicamente più combattivo la si anche può interpretare come un viatico alla vigilia della concertazione del 23 luglio (a cinquemila dal primo accordo). In altri termini, scegliere più le priorità sociali che il particolare. E ciò potrebbe contribuire a raffreddare i «falchi» della Confindustria in stato permanente d'allerta sulle 35 ore. E favorire chi nello stato maggiore imprenditoriale in privato si dice sensibile ad un'intesa veloce e non conflittuale. Che firmata prima di dicem-

bre, cioè entro la naturale scadenza contrattuale, conseguirebbe il doppio risultato di bloccare i riguristi sciovinisti da una parte e dall'altra.

Fiom, Fim e Uilm non si nascondono differenze e valutazioni difformi suscettibili di qualche contrasto. Ma tutto questo è stato reso esplicito, portato alla luce del sole, nella discussione di ieri. A taccuini aperti, Cesare Damiano, numero 2 della Fiom, non ha minimizzato le questioni di carattere generale, però ha colto all'occasione per ricordare che l'accordo del 23 luglio, «andrà ritoccato, ma non messo in discussione, dal momento che poggia su basi solide e che ha contribuito alla ridefinizione delle regole». E dall'accordo alla riduzione d'orario, passando attraverso le bozze contrattuali, il passo è breve. La questione dell'orario, spiega Damiano, «va letta in termini nuovi in presenza di tassi di disoccupazione elevati in Italia, come in Europa». Su quale leva agire? La Fiom individua come area di intervento (o sperimentazione?) i turnisti. «Oggi questa fascia di lavoratori gode di 20 ore mensili di riposo monetizzato. Una riconversione in posti di lavoro, attraverso la formazione di nuove squadre, ad esempio per le produzioni a ciclo continuo, potrebbe giovare anche ad un miglior utilizzo degli impianti». Tesi raccolte ed rielaborate senza pregiudiziali anche dalla Fim-Cisl. Secondo Giorgio Caprioli, «il controllo degli orari è fondamentale». Sempre che la legge delle 35 ore, commento tra il serio e il faceto Di Maulo, «non si riveli un sasso contro il contratto».

Michele Ruggiero

Iniziativa del Forum

«No profit Corsia preferenziale in Finanziaria»

ROMA. Il terzo settore, quello che comprende il mondo delle imprese sociali, del volontariato delle associazioni, è grande, si estende, ma in esso regna ancora molto disordine e confusione. Ieri con il convegno «Impresa sociale e nuova occupazione» si è fatto un passo avanti nel difficile compito di dare pieno riconoscimento e dignità ad un mondo del lavoro e dell'impresa che oggi conta ben 400.000 occupati e ha un aumento del trend di occupazione del 13 per cento annuo. Al centro del convegno il vecchio ma sempre attuale dilemma: quale legislazione perché ci sia un pieno riconoscimento del settore non profit? In altre parole come fare uscire questo mondo da quella confusione e semilegalità che oggi caratterizza?

Tutti d'accordo - rappresentanti delle organizzazioni sociali, deputati nonché i dirigenti del terzo settore - su un punto: nella prossima finanziaria sono necessarie corsie preferenziali per il non profit. E necessario che nelle leggi per l'occupazione e lo sviluppo si tenga conto delle peculiarità di questo settore.

Due soprattutto i problemi sul tappeto. L'imposta aggiuntiva del 20 per cento dell'Iva sulle prestazioni assistenziali che oggi viene pagata dalle associazioni del volontariato come previsto dall'ultima legge finanziaria e che secondo Franco Marzocchi, portavoce del Forum permanente del terzo settore dovrebbe essere invece pagata dagli enti locali. La attività socio-assistenziali ed educative - secondo il portavoce del Forum - dovrebbero essere trattate con l'aliquota Iva al quattro per cento.

Il secondo problema è generale. Oggi lo Stato riconosce come imprese sociali solo le cooperative e non le associazioni e le organizzazioni del volontariato. «Noi chiediamo anche per questi soggetti - sostiene il segretario del Forum del Terzo settore Nuccio Iovene - una finonomia di impresa. In tempi brevi bisogna definire uno statuto preciso per le imprese sociali che definisca quali sono i loro compiti e i loro diritti». Si tratta in sostanza di porre mano ad un sistema di defiscalizzazione e di estendere le attuali agevolazioni di cui usufruiscono non solo le cooperative, ma anche le piccole e medie imprese a gran parte del settore del non profit. Un lungo cammino? «Sì, ma stiamo procedendo rapidamente - ha affermato Iovene - siamo ormai vicini a una normativa che definisca il lavoro di quei soggetti e di imprese che non hanno fini di lucro».

R.A.

Io i miei
problemi li ho
risolti con
Printertape.
Tu vuoi
risolverli?



Diventa IMPRENDITORE nel settore più trainante che attualmente offre il mercato:

SERVIZI DI RICONDIZIONAMENTO DEI CONSUMABILI DI STAMPA PER STAMPANTI ELETTRONICHE

Un'attività Semplice e Veloce da avviare, Sicura e Gratificante nel settore dei «SERVIZI INFORMATICI».

Un numero chiuso di Centri di Ricondizionamento da noi promossi con la formula del NOLEGGIO. Risultato: «Rischio zero».

Come accedere a tale attività?

Semplice, basta possedere Entusiasmo, generica predisposizione Tecnico Commerciale e serietà nei rapporti personali, oltre ad una minima disponibilità economica per la partenza.

Macchine, Attrezzature, Formazione, Know-How, Marchio d'Azienda e Assistenza sono a tua completa disposizione. La nostra Società è produttrice di macchine e tecnologie specifiche con esperienza specifica di ben sette anni.

La limitazione dei Centri da attivare impone una certa celerità, pertanto chiedi maggiori informazioni, scrivendo o comunicando indirizzo e recapito telefonico e citando il riferimento LUN/1.a.

Printertape - Leader Tecnologico della Riparazione

Printer Tape S.p.A.

Via dell'Artigianato, 14-36010 MONTICELLO CONTE OTTO (VI)

☎ 0444/595512-945839 Fax: 0444/945841

Http://www.printertape.com - printertape@printertape.com

